

26 aprile 2024 – ALATRI

Convegno ANPC in occasione della celebrazione del 25 Aprile.

Mario Costantini (Presidente ANPC di Frosinone) – La partecipazione dei cattolici nella lotta di Liberazione dal nazifascismo in Ciociaria.

L'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani ha una lunga tradizione locale di presenza e di operatività che si lega alla testimonianza dei cattolici che lottarono per la libertà dal nazifascismo. Vorrei ricordare due figure importanti: Lino Rossi per lunghi anni presidente ANPC di Frosinone e mio padre, Carlo Costantini a cui, per felice coincidenza, proprio oggi l'Amministrazione comunale di Alatri ha intitolato la Sala conferenza di questa Biblioteca comunale "Luigi Ceci" che ci ospita.

Il cammino verso la Liberazione della Ciociaria avvenne, in particolare, in un arco di tempo che va dall'armistizio dell'8 settembre 1943 ai primi di giugno del 1944 (per Alatri e i paesi vicini il 2 giugno). Il giorno dell'armistizio è ricordato ad Alatri anche per un altro motivo: si festeggia nella vicina chiesa di S. Maria Maggiore la Festa della Madonna della Libera. Con fortunata coincidenza, il celebrante della messa serale, mons. Edoardo Facchini, vescovo di Alatri, poté dare l'importante notizia della firma dell'armistizio in una chiesa gremita da fedeli. L'episodio è riportato da tanti cronisti, compreso mio padre che era lì presente. Quel che mi piace ricordare è il commento che fece della notizia Suor Maria Raffaella Cimatti, al secolo Santina Cimatti, della congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, a quell'epoca impegnata nel servizio presso il civico ospedale di Alatri. Con sano realismo ripeteva a tutti: "La guerra sarà ancora lunga, non vi illudete!"

Il comunista Angelo Bonelli, nome di battaglia Gino Conti, che in quel periodo operava nelle nostre zone, scrisse in un articolo "In Ciociaria la situazione era più grave che altrove. La guerra si era fermata a Cassino, i tedeschi erano in quasi tutti i paesi e commettevano ogni sorta di violenze. Bisognava resistere, impedire ai tedeschi e ai briganti fascisti di fare quello che volevano della vita e delle proprietà dei cittadini".

A questo si aggiungevano altre emergenze gravi: la minaccia di un forzato sfollamento, il mercato nero imperante senza freni, gli uomini rastrellati per i lavori nelle retrovie tedesche, l'afflusso di migliaia di profughi abbandonati al loro destino, i bandi illegali di chiamata alle armi per i giovani del 1923, 1924 e 1925 costretti quindi a vivere nascosti.

Giacinto Minnocci, sottotenente dell'Esercito, quell'8 settembre lo visse ad Alatri. In un'intervista ricordò: "con me c'erano altri tre militari e insieme decidemmo di darci alla macchia. Si trattava di Ermanno Squilla, Giuseppe Ricciotti e Peppino Ferrazzoli. Ci siamo trasferiti in campagna, in località Madonna della Croce, ospitati da

contadini. La mattina, uscendo di casa abbiamo visto che a 200 metri si era accampato un reparto tedesco. Con molta prudenza siamo riusciti ad allontanarci e ad arrivare a Fontana Scurano. Ho fatto la resistenza qui ad Alatri e a Roma. Quell'esperienza è stata l'unica veramente seria della provincia di Frosinone ed è stata molto ammirevolmente ispirata e guidata dal vescovo mons. Edoardo Facchini". Della esperienza dei giovani cattolici, della tipografia clandestina, della distribuzione in città dei numeri di Libertà, abbiamo relazionato tante volte. Personalmente mi commuovo quando nella nostra abitazione riapro la valigetta contenente l'antico ciclostile di Libertà, una ingegnosa mini macchina da stampa con cui la voce antifascista e antinazista si levò per la prima volta in una Alatri pesantemente occupata dalle milizie e dai tedeschi.

Vorrei porre l'accento sulle varie anime del movimento antifascista che poi confluirono nel Comitato di Liberazione locale. La prima anima, quella cattolica, composta da giovani guidati da don Angelo Menicucci e il consenso del vescovo Facchini. La seconda capeggiata da un vecchio e provato antifascista, Cesare Baroni e dal già citato Gino Conti, organizzatori del Partito Comunista. La terza costituita da un gruppo di militari che, fedeli alle leggi dell'onore, si erano dati alla macchia e puntavano ad una azione effettiva contro il tedesco invasore e contro la Repubblica Sociale. A novembre del 1943 si costituì un primo Comitato Ciociaro di Liberazione Nazionale. Ne fecero parte Francesco Marinucci in rappresentanza dei cattolici, Gino Conti per i comunisti e Giacinto Minnocci in rappresentanza dei militari. Alla fine del 1943 il Comitato fu definitivamente costituito con la partecipazione di Francesco Marinucci, Giovanni Culla, Giacinto Minnocci e don Carlo Ritarossi con funzioni di segretario. Alle riunioni parteciparono spesso anche don Menicucci e Baroni.

Quali furono i compiti svolti dal Comitato nel periodo fino alla liberazione? Intanto recuperare armi, assicurare assistenza ai militari alla macchia, diffondere la stampa clandestina, raccogliere fondi per la organizzazione di una banda armata. Tutto però era ostacolato dal fatto che ad Alatri all'epoca era dislocato il Comando della Gendarmeria tedesca locale e provinciale, il Comando provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana, il Comando Militare provinciale e il Distretto militare. Una presenza massiccia di militari tedeschi e repubblicani che invitava alla prudenza. Furono costituiti alcuni GAP, Gruppi di azione patriottica, che riuscirono a compiere azioni di sabotaggio sulle principali vie di comunicazione locali ai danni degli occupanti. sulle diverse linee telefoniche, al passaggio delle autocolonne tedesche, ostruzioni stradali, crollo di ponti e ponticelli, diffusione di manifestini contro il reclutamento dei giovani. Quest'ultima azione di informazione dei giovani portò al clamoroso risultato che solo 200 sugli 8000 chiamati alla leva risposero alla chiamata alle armi. Questa proficua collaborazione venne così descritta da don Carlo Ritarossi: "Per la Patria diletta stringevamo le nostre manie accostavamo i nostri propositi perché troppo ci tormentavano le ferite e le lacerazioni sanguinose inferte ai suoi figli migliori e all'instimabile patrimonio di arte, cultura, di civiltà della nostra gente".

Nei primi giorni del 1944 in uno scontro tra militari alla macchia e repubblicani venne ucciso il sottufficiale dei carabinieri Felice Cataldi. A lui fu conferita una medaglia d'argento al valor militare.

Sugli ultimi giorni di occupazione tedesca mi permetterete di citare la cronaca di mio padre: “ Risalendo verso Alatri apparve ai nostri occhi, come in una allucinante sintesi tragica, lo sfascio irreversibile della colossale macchina bellica tedesca, distrutta dall'immane quanto inutile resistenza di Cassino. Sulla via per Guarcino, l'unica rimasta per la ritirata verso nord, si snodava lentamente la marcia disordinata dei militari tedeschi: alcuni a piedi trascinavano bestiame razziato, altri procedevano su automezzi malridotti o su carri ... su tutti pendeva costante la minaccia crudele degli “Spitfires” che all'improvviso si tuffavano a bassa quota su quel triste corteo seminando morte, per poi sparire velocissimi nel cielo”.

E infine, la cronaca asciutta e a tratti persino ironica del giorno della liberazione di Alatri, il 2 giugno 1944, dello storico Angelo Sacchetti Sasseti: “Mattino. Circa otto cannonate inglesi contro il campanile di S. Paolo per sospetto che ci sia qualche spia. Un tedesco presso Vicero uccide Tomassino Cianfrocca, mentre, richiesto, fa l'atto di prendere in tasca la chiave per aprirgli la stalla. Tedeschi ubriachi gettano due bombe a mano presso il rifugio di Bellincampi, fatto sopra una rupe presso Vicero. Vari episodi di violenza. Cannonate contro il Palazzo Stampa, il cui androne è occupato da circa 150 rifugiati in gran parte sfollati. Gli inglesi sospettano che si tratti di tedeschi. Il conte Carlo Stampa manda una persona a rassicurarli. Non è creduto. Manda di nuovo con vino. Si persuadono. Fanteria inglese alle ore 17.15 entra da Portadini; carri armati, alle 21.15 da via Cesare Battisti.

Nel suo incisivo intervento, ieri il Presidente Mattarella ha dichiarato:

“Il 25 aprile ha segnato la Liberazione dall'occupante nazista, liberazione da una terribile guerra, ma anche da una dittatura spietata che, lungo l'arco di un ventennio, aveva soffocato i diritti politici e civili, calpestato le libertà fondamentali, perseguitato gli ebrei e le minoranze, educato i giovani alla sacrilega religione della violenza e del sopruso. L'entrata in guerra, accanto a Hitler, fu la diretta e inevitabile conseguenza di questo clima di fanatica esaltazione.

Il 25 aprile è per l'Italia una ricorrenza fondante: la festa della pace, della libertà ritrovata, e del ritorno nel novero delle nazioni democratiche. Quella pace e quella libertà, che - trovando radici nella resistenza di un popolo contro la barbarie nazifascista - hanno prodotto la Costituzione repubblicana, in cui tutti possono riconoscersi, e che rappresenta garanzia di democrazia e di giustizia, di saldo diniego di ogni forma o principio di autoritarismo o totalitarismo.

Questo anche per noi tutti il significato profondo del 25 aprile, ricordando quegli uomini e quelle donne della nostra terra che hanno combattuto insieme per la libertà.